TEATRO STRANIERO
Fascicolo 4.°

IL MISANTROPO

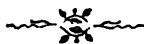
COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

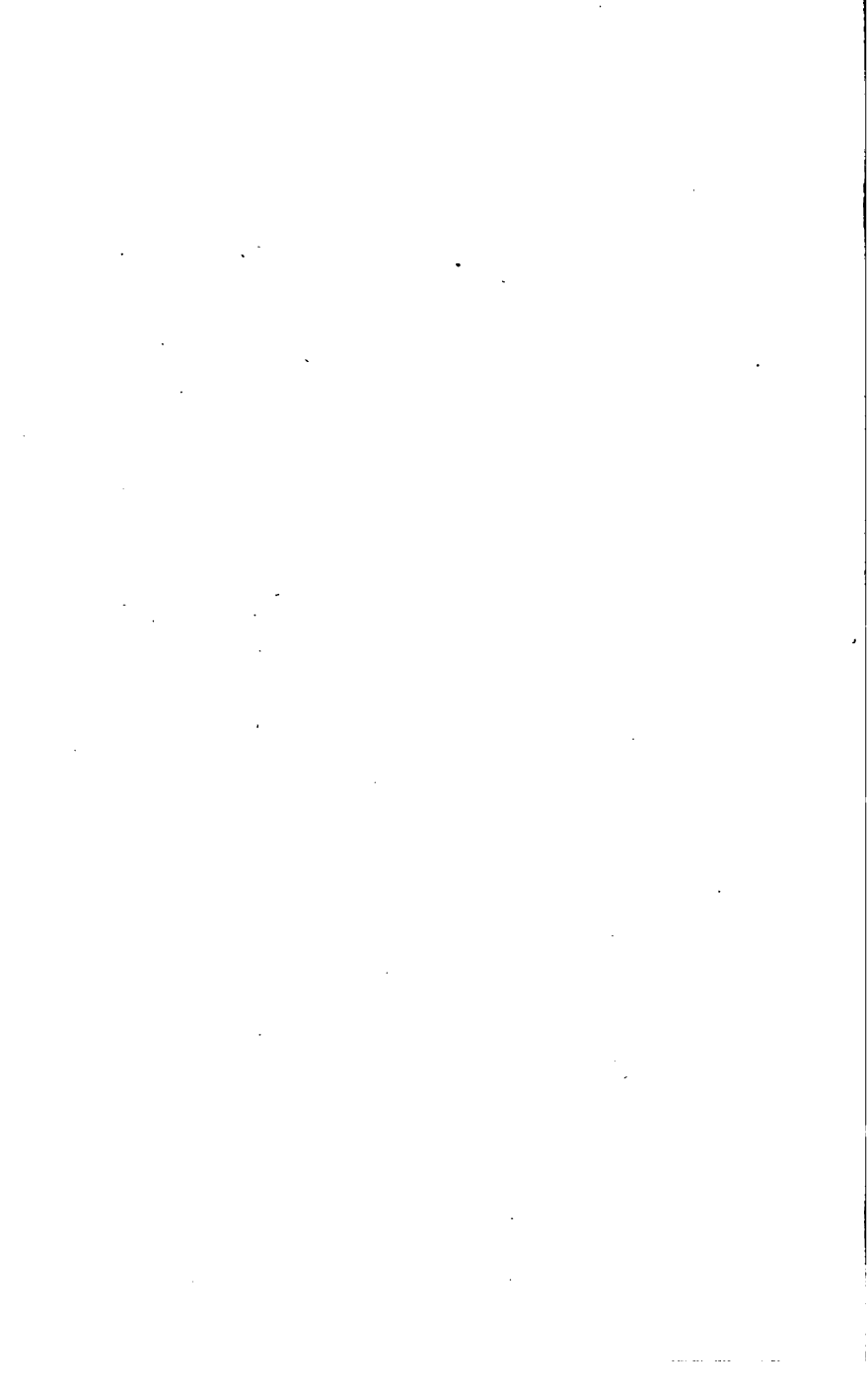
MOLIÈRE

RIDUZIONE DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

IN VERSI MARTELLIANI

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, N. 5.
1876.

Prezzo L. 1. 20.

TEATRO STRANIERO

IL

MISANTROPO

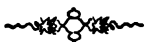
COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

MOLIÈRE

RIDUZIONE DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

IN VERSI MARTELLIANI

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via Manzoni, N. 5.
1876

AL BENIGNO LETTORE

Comici e critici hanno stampato sui cartelloni e nei giornali — *Il misantropo di Molière, traduzione di Riccardo Castelvecchio* — Io pubblico la commedia intitolando la mia opera — *Riduzione* — Chi l'ha annunciata altrimenti o non aveva letto il testo francese o non l'aveva in mente. Il lettore si dia la pena, se crede, di prendere la commedia originale e la mia — legga, confronti e poi dica chi ha torto e chi ha ragione.

Che io abbia storpiato, manomesso, aggiunto del mio, non nego — che ciò facendo io meriti biasimo e anche sassate, non dico di no. — Ma la stupenda commedia di Molière, come l'autore la scrisse sotto Re Luigi XIV, non potrebbe correre sotto Re Vittorio Emanuele. — Ciò che era buono pei Francesi — a quei tempi — non lo è più per gli Italiani ai nostri giorni. — Dunque, volendo che il *Misantropo* sia recitato e gustato sulle nostre scene, bisognava *ridurre*, o nulla. — Questo è il mio atto di fede. — Così feci anche per l'altra commedia dello stesso autore — *La scuola delle mogli* — (non *delle donne*, come appuntò a torto uno dei nostri brillanti critici) così farò, e sto anzi facendo di un terzo capovaloro di Molière — *Le Depit amoureux* — se avrò forza e costanza per arrivare alla fine!

Milano, li 25 maggio 1876.

RICCARDO CASTELVECCHIO.

PERSONAGGI

ARCANDRO misantropo, amante di
CELIMENE giovane galante.
FILINTO amico d'Arcandro.
ORONTE amante di Celimene.
ELIANTE cugina di Celimene.
ASPASIA amica di Celimene.
CLITANDRO } Marchesi, amanti di Celimene.
ACASTO }
BOSCO servo di Celimene.
DUBOIS servo d'Arcandro.
Una Guardia dei Marescialli di Frnacia.

La Scena è in Parigi in casa di Celimene.

Epoca di Luigi XIV.

Scena stabile. — Camera

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

ARCANDRO *e* **FILINTO**

FILINTO

Ma che diamine avete?

ARCANDRO

(con ruvidezza) Vi prego di lasciarmi...

FILINTO

O che benedett' uomo! non volete ascoltarmi?

ARCANDRO

No.

FILINTO

Ecchè? siam pur amici...

ARCANDRO

Più amico io non vi sono,
Dopo quel tiro indegno di scusa e di perdono.

FILINTO

Ma che tiro? spiegatemi.

ARCANDRO

Mi spiegherò, signore,
Giacchè vi salta il grillo di farmi il bell'umore. —
Baciar vi veggo un uomo, colmarlo di carezze,
Subissarlo d'offerte, di smorfie, di finezze,

E quando io vi domando lo stato suo qual è
Dite di non saperlo... O questa che cos'è?
Non è una turpe azione? mancare di coscienza,
Abbassarsi in tal guisa, senza vergogna senza
Pudor! ma viva il cielo! piuttosto d'umiliarmi
In modo tal, vi giuro, prescelgo d'impiccarmi!

FILINTO

Per me ragion non trovo di questa impiccagione. —
Eh! ci vuol altro, caspita! — Il mondo in conclusione
Cos'è? non fanno tutti così come facc'io?

ARCANDRO

Lo facciano, padroni! — io nol farò perdio!

FILINTO

Ma voi che pretendete?

ÀRCANDRO

Questo — che un uom d'onore
Non dica una parola se non gli esce dal cuore.

FILINTO

Eh! le son storie...

ARCANDRO

Storie?... come storie?

FILINTO

Se un Tizio
Vi viene incontro affabile per rendervi un servizio,
Vi stende la sua mano con ciera aperta e lieta,
Bisogna pur pagarlo della stessa moneta.

ARCANDRO

No!.. quest'uso immorale, comune in società
Io biasimo e condanno siccome una viltà.
Tante moïne inutili, tante insulse parole
Sempre pronte sul labbro per ciascun che le vuole,
Sono una derisione — È un atto degradante
Trattare un onest'uomo come un basso intrigante.
Bella soddisfazione, che un tal vi mostri affetto,

Che vi giuri amicizia, fede, zelo, rispetto,
E vi rimpinzi il capo con promesse pompose,
Quando a un facchin che incontra dirà le stesse cose!
Un'alma dignitosa, di nobiltà fornita,
Aborre da ogni lode falsa e prostituita —
Non è don da stimarsi, non porta utili frutti
Quel dono che si lascia dividere con tutti.
La vera stima ha duopo di qualche preferenza —
Io non apprezzo i cuori che han larga compiacenza —
Voglio essere distinto, e chiaro ve lo dico
Che l'amico di tutti non tengo per amico.

FILINTO

Passare in società per rustico e selvaggio
Davver non me la sento.

ARCANDRO

Eh! già, ci vuol coraggio.
Ma qui appunto sta il buono, nè sembrami del resto
Cosa tanto difficile — siam uomini per questo.

FILINTO

Ma vi son casi in cui — mi sia permesso dire —
La lëaltà è un difetto, la franchezza è un ardire —
Celar quel che si pensa spesso è necessità
— Sia detto con licenza di vostra austerità. —
Se, per esempio, io trovo un tal che mi dispiaccia,
Antipatico, odioso, ho da dirglielo in faccia?

ARCANDRO

Certo.

FILINTO

Che! Voi direte alla vecchia Dorina
Che all'età sua disdice il far la civettina,
E che lontan tre passi le si vede sul viso
Il rossetto, la biacca, la polvere di riso?

ARCANDRO

Senza dubbio...

FILINTO

Direte a Cajo l'importuno
Che alla Corte e nei crocchi è in uggia a ciascheduno,
Che le sue smargiassate fan ridere la gente,
Glielo direte in faccia questo?

ARCANDRO

Sicuramente.

FILINTO

Eh! vi piace scherzare.

ARCANDRO

Parlo con serietà
— Il mondo è una commedia chè imbestialir mi fa.
Io non trovo dovunque che bassa adulazione,
Ingiustizia, interesse, furberia, tradigione.
Guardate il mariolo con cui mi trovo in lite,
Che ha in sè tutte le infamie raccolte e riunite,
Meriterebbe d'essere pigliato a bastonate,
Eppur tutti gli fanno inchini e scappellate!
O, viva il ciel, se questa la chiamate prudenza
Ditemi allor che nome darete all'impudenza?

FILINTO

Veggo anch' io tante cose zoppe e di brutto aspetto
Che potrian raddrizzarsi togliendone il difetto,
Ma per questo non grido, non smanio, non fo chiasso;
Fingo di non vedere, vo dritto e studio il passo.
Son certo che alla Corte, o in società che sia,
In voi la bile è inutile quanto in me l' apatia.

ARCANDRO

Ma voi che vi mostrate di così dolci tempre,
Quest' apatia sperate di conservarla sempre?
Se un cotal vi tradisce, se con fina malizia
Vi ruba il fatto vostro, protestando amicizia,
O sparge a vostro danno qualche racconto indegno,
Sarete voi da tanto di trattener lo sdegno?

FILINTO

E perchè no? fo conto se in un cotal m'imbatto,
Che quel povero diavolo sia diventato matto.

ARCANDRO (*con istizza*)

È un ragionar da papero.

FILINTO (*ridendo*)

Davver?

ARCANDRO

Così la penso.

FILINTO

E voi, mio caro Arcandro, mancate di buon senso.
Fareste molto meglio a chiudervi la bocca
E badare alla lite... Dio sa quel che vi tocca!

ARCANDRO

Io non voglio curarmene... vada coi piedi suoi.

FILINTO

Ma se non perorate, chi lo farà per voi?

ARCANDRO

Chi? la ragion, perdinci! l'equità, il buon diritto!

FILINTO

A qualchedun dei giudici almeno avete scritto?

ARCANDRO

Io non brigo, io non prego.

FILINTO

Perderete il processo.

ARCANDRO

Tanto se m' umiliassi lo perderei lo stesso!

FILINTO

È cosa inver difficile il trattener le risa
Udendovi parlare, amico, in cotal guisa.

ARCANDRO

Ridete se vi piace.

FILINTO

Ma ditemi, ostinato:

La lëaltà di cui vi siete innamorato,
Questo senso del giusto, unico più che raro,
Lo ritrovate forse in ciò che vi è più caro?

ARCANDRO

Che intendete di dire?

FILINTO

La giovane Elïante
È una fanciulla amabile, bella, colta, elegante —
Tutta Parigi rende giustizia ai pregi suoi...
Forse, se lo voleste, spasimeria per voi!

ARCANDRO

Non credo.

FILINTO

Avvene un' altra. Aspasia la pudica —
Essa vagheggia il vanto d' esser la vostra amica,
E voi sprezzate il nodo di queste due catene
Per sopportare il giogo di chi? di Celimene!
Una civetta, vana, frivola, maldicente,
Ritratto fedelissimo dell' epoca presente!
Perchè, se biasimate negli altri i vizi suoi,
In lei quei vizi stessi pajon virtudi a voi?

ARCANDRO

Di Celimene i torti non fuggono al mio sguardo;
È amor che mi seduce, questo fanciul bugiardo!
Conosco i suoi difetti, ma il lampo onnipotente
Delle sue belle luci m' abbarbagliò la mente.
Le grazie sue m' incantano, e a poco a poco spero
Correggerne il carattere e renderlo sincero.

FILINTO

Credete ch' ella v'ami? ne siete certo?

ARCANDRO

Sì.
Se non ne fossi certo, non l' amerei così.

FILINTO

E allor perchè i rivali vi destan gelosia?

ARCANDRO

Perchè un cuor che si dona non soffre compagnia.
Son qui venuto apposta; sopra una tal questione,
Voglio da Celimene un' ampia spiegazione.

FILINTO

Ell' è di casa uscita.

ARCANDRO

Ebben l' aspetterò.

FILINTO

E se poi v' annojaste?

ARCANDRO

Allora me ne andrò. *(siede)*

FILINTO

Che uomo originale!

SCENA II.

ORONTE *e* **Detti.**

ORONTE *(ad Arcandro)*

Ho incontrato per via
Madonna e sua cugina uscite in compagnia;
Ma com' era certissimo di ritrovarvi qui
Venni per il piacere d' augurarvi il buon dì.

FILINTO *(piano ad Arcandro)*

È un dei pretendenti.

ARCANDRO *(piano a Filinto)*

Brutto, nojoso e vecchio.

ORONTE *(ad Arcandro)*

Buon giorno, mio signore —
(da sè) **(Che sia duro d'orecchio?)**
(forte) **Buon giorno!**

ARCANDRO

A me?

ARCANDRO

Un sonetto?

ORONTE

Sonetto... madrigale... canzone...
Il nome non fa nulla... poesia in conclusione.

ARCANDRO

Saria tempo perduto... di versi non m' intendo.

ORONTE

Eh via! troppa modestia! scusate se v' offendo...
Voi siete, anzi direi... giudice... innappuntabile. —
Bramo il vostro parere.

ARCANDRO

Non sarà punto amabile.
Mi giova prevenirvi... son burbero ma schietto,
Parlo poco ma chiaro.

ORONTE

Bellissimo difetto!
È proprio quel ch'io cerco — sarei troppo dolente
Se voi per gentilezza foste meno indulgente.

ARCANDRO

Poichè così vi piace... eccomi qui a servirvi.

ORONTE

Prestatemi attenzione, spero di divertirvi.

(leva di tasca una carta e legge)

« Sonetto » È questo un titolo ch'io do comunemente
A tutti i miei lavori.

ARGANDRO *(trattenendo il riso)*

Ma bene! egregiamente.

ORONTE *(leggendo)*

« *La speranza* » Bel tema, non è vero? vuol dire
Che io spero... qualche cosa... mi dovete capire.

ARCANDRO

Eh! capisco, capisco! (Che sciocco!)

ORONTE (*leggendo*)

« *La speranza!* »

Son versi, vi prevengo, senza alcuna importanza...
Sono versetti teneri, languidi, delicati...
Frutti d' ispirazione... non son versi pensati.

ARCANDRO

Lo credo.

ORONTE

« *La speranza* » Non so poi se lo stile
Sarà di vostro genio... l'ho tenuto gentile.
La scelta dei vocaboli m' ha dato un po' di pena;
Del resto fu l' affare d' un quarto d' ora appena

(*declamando con enfasi*)

« La speranza! »
« La speranza che traluce
« Da' tuoi sguardi, o Nice casta,
« Quando ad altro non conduce
« Che a sperare, a me non basta »

FILINTO

Bello! bravo! mi piace.

ORONTE

Grazie, grazie infinite!

ARCANDRO (*piano a Filinto*)

Bella quest'indecenza? Cosa diavolo dite?

ORONTE (*seguitando*)

« Di mostrarti compiacente
« Ben potevi far di meno
« Anzichè vibrarmi in seno
« La speranza, e poi più niente! »

ARCANDRO (*a Filinto*)

Questa è roba da chiodi!

FILINTO (*forte*)

Bravissimo il poeta!

ORONTE

Grazie. Senta la chiusa che, per dirla, è discreta.

« Se sperare eternamente
« È il destin che mi destini
« Sarà corto il mio soffrir,
« Chè sperando inutilmente
« Si diventa disperati,
« E fra i pianti e gli ululati
« Si finisce per morir! »

FILINTO

La chiusa è graziosissima, è tenera, è gentile.

ORONTE *(con compiacenza)*

Voi volete adularmi!

ARCANDRO *(da sè)*

Mi si muove la bile!
(forte) Di lui non vi fidate...

ORONTE

Perchè?

ARCANDRO

Non è sincero.

ORONTE

Scusate, a me mi sembra...

ARCANDRO

Saper bramate il vero?
Far versi è cosa facile, ma farli buoni e belli
È un altro par di maniche.

ORONTE

O i miei non son di quelli?

ARCANDRO

Gli uomini quando nascono diverso hanno il destino;
Uno nasce poeta e un altro ciabattino.

FILINTO *(fra sè)*

Ci siamo!

ORONTE *(a Filinto)*

Lo sentite come costui mi tratta? *(ad Arcandro)*
Forse che il mio sonetto vi sembra una ciabatta?

ARCANDRO

Peggio! chè la ciabatta se è ben cucita e buona
Ha anch' essa il suo valore... vi parlo alla carlona. —
Che diamine vi piglia per volere a dispetto
D'Apollo e delle Muse strimpellare un sonetto?
Far dei pessimi libri, ciò si permette appena
Al poverin che lotta col pranzo e colla cena;
Ma voi cui non tormenta nè l' epa nè il ventricolo
Voi che bisogno avete di rendervi ridicolo?

ORONTE

Ridicolo? i miei versi ridicoli?... signore!
Voi commetteste un crimine... direi... di leso autore!
Voi vi abusate... capperi!

ARCANDRO

Son franco, non abuso. —
Trovo che i vostri versi son buoni ad un altr' uso.

ORONTE

Qual uso? io non comprendo, animo, su, parlate!

ARCANDRO

Uso... che non è l'uso a cui li destinate.

ORONTE

Ho capito... ho capito! ma i miei versi son buoni.

ARCANDRO

Forse avrete per crederlo eccellenti ragioni,
Però permetterete che alla vostra opinione
Non s' accordi la mia.

ORONTE

Codesta è presunzione!
Se non piacquero a voi ho l' onor d' accertarvi
Che piacquero a degli altri.

ARCANDRO

L' han detto per burlarvi,
Ovver per interesse — fu un tradimento indegno.

ORONTE

Ma voi sperate forse d'essere un uom d'ingegno?

ARCANDRO

Se vi avessi lodato lo sarei.

ORONTE

Eh! che diavolo!
A me de' vostri elogi non me ne importa un cavolo;
E voi che vi mostrate sì altiero e pertinace
Fatene di migliori, se pur siete capace. —

ARCANDRO

Potrei per mia disgrazia farne di più cattivi,
Ma non vorrei mostrarli ai morti, e manco ai vivi!

ORONTE

Oh! sa cosa ho da dirle? non soffro e non permetto
Che verso me si manchi di stima e di rispetto.

ARCANDRO

Nè stima nè rispetto non vi verrà concesso
Se pria non cominciate dal rispettar voi stesso. —

ORONTE

Siete un impertinente!

FILINTO

Animo, via, signori,
Pace, pace, perbacco! Perchè questi furori?

ORONTE

È vero, io mi trasporto fuori affatto dei gangheri...
E in quanto a lei che tratta i pari miei da tangheri,
Mi renderà ragione! *(ad Arcandro, e via fremendo)*

FILINTO

Eccovi in un bel guajo!
Colui per vendicarsi susciterà un vespajo,
V' obbligherà a disdirvi...

ARCANDRO *(con impeto)*

Disdirmi? Disdirmi io?

FILINTO

Vi manderà un cartello...

ARCANDRO

L' accetterò perdio!
Quando l' avrò lasciato stecchito in sul terreno
Vi sarà sulla terra un asino di meno!

(prende il cappello nel massimo orgasmo e s'avvia)

FILINTO

Dove andate?

ARCANDRO

Lasciatemi.

FILINTO *(prende il cappello)*

Nol posso a nessun patto.

ARCANDRO

Non voglio seccatori! m' avete inteso? *(via)*

FILINTO *(stringendosi nelle spalle, e correndogli dietro)*

È matto! *(via)*

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CELIMENE *ed* **ARCANDRO**

ARCANDRO

Volete, o Celimene, ch' io parli a cuore aperto?
Son di voi disgustato ... disgustato ... sì, certo.
E con ragion! ... prevedo che più presto, o più tardi
Io vi dovrò lasciare, senza tanti riguardi. —
Lasciarvi, sissignora! ... se dura è la parola,
(occhiata di Celimene)
Accusate voi stessa ... la colpa è di voi sola.

CELIMENE

Di ricondurmi a casa foste sì premuroso
Sol per farmi una scena del vostro umor geloso?

ARCANDRO

Avete un cuor che s' apre con gran facilità
Al primo capitato ... questa non la mi va —
Dei cicisbei qua dentro lo stuolo ognor s'accresce;
Potete darmi torto se mi urta e mi rincresce?

CELIMENE

È forse mia la colpa se ho molti adoratori?
Se mi trovano amabile, degna dei lor favori?
Sapete pur, mio caro, che poco me n' importa;
Non posso usar la frusta per metterli alla porta.

ARCANDRO

Non chieggo che la frusta contr'essi adoperiate,
Ma che più ritenuta nei modi vi mostriate.
Che i vostri vezzi attraggono lo so, nè me ne duole,
Ma gli attratti trattengonsi delle belle parole!
Siete per essi un punto di prospettiva amena,
Leggiadra, seducente e di lusinghe piena. —
Mutate un po' contegno — siate fredda, severa,
E di quei farfalloni dileguerà la schiera.
Ditemi un po', quai meriti giustificano il vanto
Del marchesin Clitandro che accarezzate tanto?
Come dei favor vostri s'è aggrappato al comignolo?
Forse con quell'unghiaccia che porta al dito mignolo?
O sono i lunghi ricci della bionda parrucca,
La quale, fra parentesi, non copre che una zucca,
Che v'hanno soggiogata? o quei nastri, o la trina?
O forse v'ha colpito quella sottil vocina
Che parla e par che canti in tono di falsetto?
Eppur per una donna codesto è un gran difetto!

CELIMENE

Scusate, avete torto d'esserne ingelosito;
È l'ultimo fra gli uomini che vorrei per marito.
Sapete la ragione che gli uso cortesia?
Spero ch'egli mi faccia vincer la lite mia.

ARCANDRO

Perdetela piuttosto — abbiate del coraggio
Se piacer mi volete, e dategli il buon viaggio.

CELIMENE

Ma voi siete geloso di tutto l'universo!

ARCANDRO

Se il ricevete tutto non posso esser diverso!

CELIMENE

Che uomo benedetto! non vede, non capisce
Che chi tanti distingue nessuno preferisce!

Volete ch' io licenzi dei vagheggin lo stuolo
E le mie tenerezze concentri in uno solo?

ARCANDRO

Sì, purchè io sia quell' uno.

CELIMENE

Nè vi fidate ancora
Dell' amor che vi porto?

ARCANDRO

Chi può giurar, signora,
Che non diciate ad altri quel ch' ora dite a me?

CELIMENE

Quest' è un impertinenza — meritereste affè
Per tanta diffidenza ch' io vi facessi torto.

ARCANDRO

Fatelo. — Gioirete allor ch' io sarò morto!
Ah! se il mio cor potessi strapparvi dalle mani!
Ma ahimè! per mia sventura son tentativi insani!
Ho dei peccati grossi molto sulla coscienza,
E d' uopo è ch' io ne faccia con voi la ponitenza.

CELIMENE (*con sarcasmo*)

È vero, l' amor vostro è grande oltre misura!

ARCANDRO

Ah! voi lo confessate, barbara crëatura?

CELIMENE

Sì, lo confesso, e il modo con cui lo dimostrate
È tutto nuovo! insulti, sospetti e strappazzate!
No, dacchè mondo è mondo, credo non si sia dato
Un amor più dispotico, rabbioso e disperato!

ARCANDRO

Ma il migliorar le cose solo da voi dipende.
Vediamo, ragioniamo . . . parlando ci s' intende.
Io vorrei che . . .

SCENA II.

BASCO e detti.

BASCO

Signora . . .

CELIMENE

Che vuoi?

BASCO

C'è là di fuori

Il marchesino Acasto.

CELIMENE

Entri. *(Basco via)*

ARCANDRO

Che seccatori!

Non si può mai da soli finir quattro parole!
Voi ricevete subito ciaschedun che vi vuole,
Nè sapete risolvervi — tanto ben mi volete! —
A ordinare al domestico di dir che non ci siete!

CELIMENE

Tanto varrìa con esso romperla addirittura . . .

ARCANDRO

Ma rompetela dunque — di che avete paura?

CELIMENE

Mio Dio! con certa gente ci vuol diplomazia:
È ben veduto a Corte . . . giusto, o no, che ciò sia —
Ei mi può far del male, e mi può far del bene..
Trattarlo incivilmente quindi non mi conviene.

ARCANDRO

Insomma, non c'è verso, voi date a mio discapito
Ricetto a tutti — siete l' universal ricapito!

SCENA III,

BASCO e detti.

BASCO

C'è il marchese Clitandro.

ARCANDRO (*a Celimene*)

Ottimamente! e due!

Servitor suo divoto. — Badi alle cose sue. (*per partire*)

CELIMENE

Che fate?

ARCANDRO

M' accommiato.

CELIMENE (*con impero*)

Rimanete.

ARCANDRO

Perchè?

CELIMENE

Rimanete! (*c. s.*)

ARCANDRO

Non posso.

CELIMENE

Zitto, obbedite a me.

ARCANDRO

Non posso!

CELIMENE (*con dispetto*)

Eh! andate dunque, fate quel che v' aggrada.

SCENA IV.

ELIANTE, FILINTO, ACASTO, CLITANDRO e detti.

ELIANTE

Ho visto i due marchesi spuntar dalla contrada,
Ed eccoli che arrivano.

CELIMENE

Basco, delle poltrone.

(Basco eseguisce)

Non siete ancor partito? *(ad Arcandro)*

ARCANDRO

Voglio una spiegazione.

CELIMENE

Più tardi.

ARCANDRO

La pretendo ora, qui sul momento!

CELIMENE

Uomo senza giudizio, voi siete il mio tormento.

ACASTO

Buon giorno, belle dame. — *(alle donne)*

CELIMENE

Marchesin, vi saluto. —

CLITANDRO

Mie signore, buon giorno.

CELIMENE

Marchese, ben venuto. *(siedono)*

CLITANDRO

Vengo dritto dal Louvre. — All'alzarsi del re
Cleonte ha fatto un fiasco tale che val per tre.
Par che non abbia amici che d'istruirlo alquanto
Si prendano la briga . . .

CELIMENE

Ne godo tanto tanto!
È uno sciocco, e per giunta un pazzo stravagante;
A ogni viaggio che fa ritorna più ignorante.

ACASTO

In quanto a stravaganze, io poi conosco un tale
Che li sorpassa tutti — il Conte cardinale, —
Uno zotico, un scemo che sopra ogni proposito
Cita gli autori classici, e li cita a sproposito.

CELIMENE

È vero, io non capisco dov' egli abbia la mente —
Sta sempre per conchiudere, nè conchiude mai niente.
Fa dei lunghi discorsi senza un grano di sale,
E schicchera sentenze con aria magistrale.

ELIANTE *(piano)*

Che vi sembra, Filinto, della conversazione?

FILINTO (*c. s.*)

La si avvia per benino!

ELIANTE (*c. s.*)

Che amabili persone!

CLITANDRO

E del baron Timante che ve ne par, signora?

CELIMENE

Quello è l'uom dei secreti. — Se gli chiedete l' ora,
Vi risponde all' orecchio. — « son le due, ma tacete,
Non lo dite a nessuno. » — Per me, cosa volete!
Mi piglia il ghiribizzo di dirgli, cheto cheto;
Voi siete un imbecille, serbatemi il secreto.

ACASTO

E Geraldo? e Geraldo?

CELIMENE

Oh! quello è un seccatore —
È pien zeppo di debiti, e arieggia il gran signore.
Ha una boria che ammorba — non nomina che conti,
Marchesi, duchi, principi, e li ha sempre lì pronti.
Li cita come oracoli, — impara i frizzi loro,
E li spaccia per suoi come se fosser d'oro!...
Gli equipaggi, i cavalli, le sue famose mute
Di cani, che è probabile non abbia mai vedute.
I grandi personaggi tratta sempre col *tu*,
E usa il *lei* coi domestici. — Ne volete di più?

ACASTO

Aggiungete, che a stargli lontano è una risorsa,
Perchè tira mai sempre a vuotarvi la borsa.

CLITANDRO

Dicono che con Clelia ei se l' intenda bene?

CELIMENE

Tal l'uomo e tal la donna. — Quando a trovar mi viene
Quella caricatura, quell' automa di legno,
Per appiccar discorso mi ci vuol dell'ingegno.
Si suda, si fatica a cavarle di bocca
Due sillabe, cotanto è imbarazzata e sciocca!
Io chiamo in mio soccorso le solite risorse,
Il bel tempo, la pioggia, i teatri, le corse,
Tutto cade in un pozzo! — ella non mi risponde
Che con dei monosillabi . . . arrossa . . . si confonde . . .
E pazienza facesse una visita corta!
Ma quando si è seduta dimentica la porta. —
Io chieggo che ore sono, smanio, sbadiglio . . . eh sì!
Gli è come dire al muro; « togliti via di lì! »

ACASTO

E Silvio? l' elegante, l' eletto della moda?

CELIMENE

È un tacchin che si gonfia e sciorina la coda;
Dice male di tutti, del re, della regina,
Dei cocchi, dei cavalli e fin della cucina —
Fa sulla sua bellezza dei sogni lusinghieri,
Si mira negli specchi, nei vetri, nei bicchieri;
E se talun lo guarda, par che domandi a quello:
Dite la verità, non mi trovate bello?
Dà la caccia ai diplomi, ai titoli, agli onori,
E par quando saluta che semini favori.

CLITANDRO

Egli però d' amici ha una caterva immensa?

CELIMENE

Gli amici lo corteggiano per via della sua mensa.

CLITANDRO

È vero, tutti dicono che il suo pranzo è squisito.

CELIMENE

Sì, ma basta lui solo per guastar l'appetito.

FILINTO

E che vi sembra adesso del cavaliere Enrico?

CELIMENE

Ah! di quello non parlo perch'è mio buon amico.

FILINTO

Egli è un uomo onestissimo, una persona ammodo.

CELIMENE

Sì, ma affetta lo spirito, non ha criterio sodo —
Scherza su tutto, scaglia frizzi, epigrammi scaltri,
Par che duri fatica a parlar come gli altri!
Ciò ch'egli non consiglia è sempre fatto male —
Ei contraddice tutto per vizio naturale,
E tanta è l'abitudine di contraddir, che spesso
Senza neppure accorgersi contraddice sè stesso.

ACASTO

Ma questo è il suo ritratto che non isgarra un pelo!

CLITANDRO

La signora ha uno spirito ch'è un vero don del cielo!

ARCANDRO

E tocca via! bravissimi! pim! pum! botta e risposta!
Per mormorar del prossimo Dio v'ha creati apposta.
Ma se le vostre vittime scontrate per le vie
Allor giù cerimonie, proteste, cortesie,
Stringete lor la mano, fate mille moine;
Inchini, scappellate, tanto che alla perfine
Termina la commedia col bacio in sulle gote,
Nuova edizion del bacio di Giuda Iscariote!

ACASTO

Con noi parlate? è lei che passa la rassegna.

ARCANDRO

Sì, ma il merito è vostro della satira indegna!
Voi che il suo umor sarcastico ridendo stuzzicate;
Siete la man che lancia sì crude staffilate.
Anch'essa ha un grave torto, glielo dissi più volte,
Ma le parole amiche da lei son male accolte.

ACASTO

Questa dama, a' miei occhi, signor, ve lo dichiaro,
Ha uno spirto acutissimo ed un talento raro.

CLITANDRO

Ê femmina modello; è un modellin perfetto!

ACASTO

Quanto a me la proclamo donna senza difetto.

ARCANDRO

Ed io che le professo vera amicizia, godo
Di vederla correggersi, e perciò non la lodo,
Più la persona è cara meno adular si dee.

CELIMENE

Eccolo! lo sentite? queste son le sue idee!
Alle persone care non s' usan cortesie,
Si fanno dei dispetti, si dicon sgarberie;
L'amor, quando è sincero morsica non carezza!

ARCANDRO

Chi non lo vuol lo lasci.

CELIMENE

Un' altra gentilezza!

ELIANTE (*con ironia*)

Mia cugina ha ragione. — Gli amanti appassionati
Hanno a scusar mai sempre tutti i nostri peccati.
Trovano che i difetti son doni naturali,
E pigliano sovente dei granchi colossali! —
La pallida, ad esempio, è un giglio delicato,

La nera è una brunetta che stuzzica il palato,
La magra ha un corpicino aereo, vaporoso,
La grassa ha un portamento nobile, maestoso,
La brutta, che per giunta non sa tenersi netta,
È donna senz'orgoglio, è una beltà negletta,
La lunga è una Minerva che tocca il ciel coi crini,
La nana è un fiorellino dei celesti giardini,
L'orgogliosa è creata per cingere corona,
La furba ha dello spirito, la sciocca è buona, buona,
La parlatrice eterna è d'un umor gioviale,
La silenziosa invece è modesta e morale —
L'amante che oculato per questa via cammina
È certo di raggiungere . . .

CELIMENE

Basta così, cugina!
Lasciam tali discorsi . . . andiamo in compagnia
A passeggiare un poco lungo la galleria.
Rimanete, signori? *(ad Acasto e Clitandro)*

ACASTO

Perbacco!

CLITANDRO

Oh! volontieri!

ARCANDRO

Gran premura, madama, per questi cavalieri!
Temete restar sola con me? . . vi fan paura
Il mio umore bisbetico e la mia faccia scura?
Andate pur, godete delle sue grazie i frutti, *(ad Acasto)*
Ma io di qui non parto che l'ultimo di tutti.

CELIMENE

Dite così per ridere?

ARCANDRO

Lo dico sul mio onore.
Vediamo se vi basta di licenziarmi il cuore! *(siede)*

SCENA V.

BASCO e detti.

BASCO

C'è di là una persona che dice d'aver fretta
D'abboccarsi con lei. *(ad Arcandro)*

ARCANDRO *(arrabiato)*

Di' che non posso.

CELIMENE *(a Basco che sta per partire)*

Aspetta.

Chi è? che cosa vuole?

BASCO

Mi sembra un militare.

ARCANDRO

Un militar? che diamine!

CELIMENE *(a Basco che lo introduce)*

Ebben, fallo passare.

(Basco via)

SCENA VI.

La Guardia e detti.

GUARDIA

Monsiù Arcandro?

ARCANDRO *(alzandosi)*

Son io.

GUARDIA

Monsiù, siete citato
A comparir davanti al Gran Marascialato.

ARCANDRO

Io?

GUARDIA

Voi, e sul momento.

ARCANDRO

Non saprei la ragione.

FILINTO

Che sì ch'io l'indovino? Sarà per la questione
Con Oronte.

ARCANDRO

Pei versi?

CELIMENE

Ma che faccenda è questa?

ARCANDRO

Faccenda che non merita di rompermi la testa.

FILINTO

Oronte gli fè leggere dei versi strampalati,
Gli chiese il suo parere, ed ei li ha disprezzati.

ARCANDRO

O che sì ch'io dovevo trovar degne d'elogio
Le strofe insulse e stupide di quel vecchio barbogio?
Ei mi cita per questo al tribunal d'onore?
Buon per lui! mi ha trovato proprio di buon umore!
L'ho detto e lo sostengo... quei versi scellerati
Meritan la berlina, poi li vorrei bruciati
Pubblicamente in piazza con un *auto-da-fè.*
Lo dirò ai marescialli, alla regina, al re,
Al diavolo se occorre!.... Ma il diavolo lo sà —
Quel che per il momento imbestialir mi fa,
Che m'irrita, o signora, più assai ch'io non vi esprimo,
E ch'io volea partire l'ultimo, e parto il primo!
C'è qualchedun che ride? *(guardando minaccioso intorno)*

ACASTO *(impaurito)*

Io no.

CLITANDRO (*c. s.*)

Non c'è nessuno.

ARCANDRO

Madama a rivederci. (*a Celimene, fissando Acasto e Clitandro*)

La sua volta a ciascuno!

(*via colla guardia*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ACASTO e CLITANDRO.

CLITANDRO

Marchese, oggi ti trovo un certo che nel volto
Come d'un uom contento.

ACASTO

E il son difatti e molto.

CLITANDRO

Hai dunque dei motivi d'insolita allegria?

ACASTO

Insolita la chiami? A me mi par che sia
Il mio stato ordinario... Vuoi ch'io sia tristo? e come?
Sono ricco, son giovane, porto un illustre nome,
Ho del coraggio, e credo — benchè non l'ho provato —
Che anch'io mi saprei battere come ogni buon soldato.
Dicon che ho dello spirito, della *verve*, del buon gusto,
Parlo di tutto e bene, con un criterio giusto;
Nei teatri se giudico di qualche produzione,
Ridono, si divertono e mi danno ragione.
Sono abbastanza destro, sano, di bell'aspetto,
Ho denti candidissimi, larghe spalle, buon petto,

Stomaco poi, che stomaco! digerisco per tre!
Son ricevuto a Corte, ben accolto dal re,
Amato dalle femmine... ah! le femmine poi
Per me perdon la testa! — Dunque che cosa vuoi?

CLITANDRO

Stupisco allor che avendo tante conquiste in mano
Tu venga in questa casa a sospirare invano.

ACASTO

Invano? mi fai ridere! Non v'è fanciulla o sposa
Che si permetta meco di far la schizzinosa —
Queste cose non toccano che ai zotici e agli sciocchi.
Sospirar per le donne, mettersi ai lor ginocchi,
Pianger se fa bisogno, e chieder per favore
Ciò ch'è dovuto al merito? sarebbe un disonore!
Perdere il proprio tempo, far delle spese inutili
Per due languide occhiate, per due smorfiette futili;
Amar, come suol dirsi, a respiro, a credenza?
Oibò! questo sarebbe un mancar d'esperienza —
Se una bella ha del merito, ragguagliato a denari,
Il mio vale altrettanto, siamo ambidue del pari. —
O che! con un tesoro di cuor siccome il mio
Essa godrà per nulla e pagherò sol io?
Quando in porzioni eguali si godon le fortune,
È giusto che le spese si facciano in comune.

CLITANDRO

Pensi proprio d'avere fortuna in queste mura?

ACASTO

Non so, caro Marchese, si cerca... si procura....
(con jattanza)

CLITANDRO

T'inganni, sai. — Le tue non sono che illusioni...
Ipotesi.... speranze... son sogni belli e buoni.

ACASTO

Sicuro!... io mi lusingo, m'illudo... che peccato! (c. s.)

CLITANDRO

Che cos'è che fa crederti d'essere fortunato?

ACASTO

Mi lusingo, ripeto... m'illudo!...

CLITANDRO

Fatti ne hai?

ACASTO

Sogni... speranze... ipotesi!

CLITANDRO

Eh! finiscila ormai!
Tu mi prendi a zimbello!... forse che Celimene...
T'ha ben provato?...

ACASTO

Scherzi... ma che mal? ma che bene?

CLITANDRO

Ma pure?...

ACASTO

Il preferito sei tu, chi non lo sa? (c. s.)

CLITANDRO

Senti una mia proposta, non ti dispiacerà.

ACASTO

Parla pur.

CLITANDRO

C'è una strada dritta, certa, spedita
Per saper chi di noi dee vincer la partita.

ACASTO

Di' pur su, chè ti ascolto.

CLITANDRO

Celimene decida
Chi di noi preferisce?

ACASTO

Accettata la sfida. —

Sei morto!

SCENA II.

CELIMENE, detti e BASCO.

CELIMENE

Ancora qui?

CLITANDRO

È amor che ci trattiene.

CELIMENE

Ho udito una carrozza; c'è qualchedun che viene.
Saran visite certo.

BASCO

È entrata la vettura
Della signora Aspasia.

CELIMENE

Oh Dio! che seccatura!
Introducila pure.

BASCO

Parla con sua cugina;
Appena avrà finito l'introdurrò. *(via)*

CELIMENE (*con sarcasmo*)

Carina!
Non la posso soffrire!

ACASTO

Non occor ch'io vel dica,
È una modesta ipocrita, punge come un'ortica.

CELIMENE

Oh! la conosco bene... ha una lingua infernale!
È un uncin che s'attacca solo per far del male.
Manca d'adoratori, e invidia cordialmente

Tutte color che n'hanno; maligna, impertinente,
Fa gli occhietti ad Arcandro, ha di me gelosia
E fa tutto il possibile di portarmelo via.
È una donna funesta. *(entra Aspasia)*

SCENA III.

ASPASIA *e* detti.

CELIMENE *(andandole incontro)*

Oh! che fortuna rara
Di vedervi! ero in pena per voi mia tutta cara!

ASPASIA

Vengo per darvi prove di sincera amicizia. —

CELIMENE

Vi sono obbligatissima della bella notizia —
Sedete. *(Acasto e Clitandro salutano e partono)*

ASPASIA

Han fatto bene d'andarsene quei due.
Mia bella, l'amicizia ha le esigenze sue.
Voi, cui professo amore, pretendere dovete
Ch'io vi parli sincera.

CELIMENE

Certo che sì — sedete. *(siedono)*

ASPASIA

Debbo darvi un avviso d'una grande entità.

CELIMENE

Capperi! stuzzicate la mia curiosità!
Di che mai può trattarsi?

ASPASIA

Del vostro onor.

CELIMENE

Cospetto!
Nient'altro! io lo credeva scevro d'ogni sospetto.

ASPASIA

Jer da persone amiche, prudenti e virtuose
Udii sul vostro conto delle gran brutte cose.

CELIMENE

Oh! oh!

ASPASIA

Facean la critica alla vostra condotta
Per cui credetti bene di rendervene edotta.

CELIMENE

E che dicean di me?

ASPASIA *(con affettazione)*

Diceano, anima mia,
Che tu spingi tropp'oltre la tua galanteria,
Che i cicisbei ti bazzican per casa a processioni,
E facean su tal cosa assurde conclusioni. —
Io, come ben puoi credere, il mio partito presi,
Misi la lancia in resta contr'essi, e ti difesi.

CELIMENE

Grazie.

ASPASIA

Era mio dovere... Tante ne dissi e tante
Che terminai col farmi dell'onor tuo garante —
Con tuttociò, carina, tu sai che certe cose
A volerle scusare si fan più scandalose;
Laonde per non farti del danno, e tagliar corto,
Convenni mal mio grado che avevi un qualche torto.
Però, se tu volessi, qualche tua leggerezza
La potresti nascondere con un po' d'accortezza —
Non ch'io creda per questo la tua virtù men pura,
So ben che nel difenderla impieghi ogni tua cura,
Ma pel mondo che giudica ciò che non può vedere
Non basta essere onesti, bisogna anche parere.

Ciò detto, io mi lusingo che non l'avrai per male
Se ti diedi una piccola lezione di morale.

CELIMENE

Che dici! t'assicuro, mia buona, mia carissima
Aspasia, del tuo zelo ti sono obbligatissima;
Anzi per ricambiarti il ben che tu mi vuoi
Ti dirò ciò che il mondo pensa dei fatti tuoi.

ASPASIA

Di me che può pensare?

CELIMENE

L'altr'jeri io mi trovai
In mezzo a un certo crocchio — gente, se vi fu mai
Rispettabile e saggia! si venne in sul discorso
Delle donne pudiche, di quelle che han rimorso
Delle colpe più futili, dei peccati veniali
Che vorrebber puniti colle pene infernali...
Mi capisci?

ASPASIA

Prosegui.

CELIMENE

Si parlava virtù,
Sicchè, come puoi credere, venisti in campo tu. —
Ebben, che vuoi, mia cara! quei rigidi censori
Osavano burlarsi dei tuoi santi rigori!
Citarono le smorfie del tuo leggiadro viso
Se per caso si nomina l'inferno o il paradiso,
Quel tuo gridar continuo scandalo ed indecenza,
L'eterno panegirico della santa innocenza,
I tuoi pronti rossori, il biasmo, le censure
Che scagli furibonda contro inezie e freddure —
Tuttociò, mi dispiace dirtelo, lo confesso,
Fece uscire dei gangheri quell' arcigno consesso —
« Che serve » — uno diceva — « un contegno modesto
» Un austero sembiante se lo smentisce il resto? »

ASPASIA

Come?

CELIMENE

« Che giova in chiesa star sul nudo terreno,
» Se chi è in piedi vagheggia le grazie del suo seno? »

ASPASIA

Che calunnie!

CELIMENE

« Che giova ch'ella si batta il petto
» Quando tornando a casa batte serva e valletto? —
» Li batte e non li paga! » gridava un altro; e lì
Nacque una discussione... questo no!... questo sì!...
Quando un terzo soggiunse, ma era una linguaccia,
Che tu per parer bella ti pitturi la faccia,
Che il nudo delle statue col pannolin correggi,
E poi quando sei sola le scopri e le vagheggi...

ASPASIA

Che orror!

CELIMENE

Come puoi credere il mio partito presi,
Misi la lancia in resta contr'essi, e ti difesi.
Ma fur parole al vento — fatta la votazione,
Terminò la seduta con questa conclusione:
Che tu faresti meglio a non mostrar premura
Dei fatti altrui, badando ai tuoi con maggior cura.

ASPASIA

Bella, succosa molto codesta predichetta!
Tu me la spifferasti per far la tua vendetta?

CELIMENE

Io? me ne guardi il cielo! son anzi del parere
Che noi potremmo farci grandissimo piacere,
Per evitare il biasimo dei tristi e degli sciocchi,
D'aprirci a volta a volta scambievolmente gli occhi.

ASPASIA

Oh! madama, con voi la calunnia si spunta... *(sardonica)*
È in me che trova il debole per introdur la punta!

CELIMENE

E il perchè lo sapete? perchè bellina mia,
Tutte le età non servono per la civetteria,
Nè per far le maestre si puote esser pedanti
Allor che sulle spalle pesan degli anni tanti.
Io stessa, quando il tempo seminerà rovine
Sul mio povero volto, fioccandomi sul crine,
Seguirò il vostro esempio — sazia di disinganni
Diventerò pedante ... ma aspetto i quarant'anni —
Piglia questa e l'inghiotti *(fra sè)*

ASPASIA

Non siete molto esperta
Nel conteggiar, madama; convien ch'io ve ne avverta —
Del resto non capisco, non so capacitarmi
Perchè vi divertiate tanto a perseguitarmi.

CELIMENE

Io perseguito voi, ma voi che cosa fate
Che contro me con tanto livor vi scatenate?
È forse mia la colpa se l'avara natura
Non vi fornì quei vezzi che l'arte invan procura?
Se a me fioccan gli amanti e voi siete all'asciutto,
Se io colgo molti fiori e voi nemmeno un frutto?
È forse cosa giusta che colpa a me si dia
Se voi non riuscite a portarmeli via?
Avanti! il campo è libero, fate ch'io paghi il fio
De' miei molti avvantaggi, vi dirò brava anch'io!

ASPASIA

Non c'è gloria, credetemi, a insuperbir cotanto
Dei tanti vagheggini di cui vi date vanto. —
Chi volete che creda, coll'andazzo del giorno,
Che non vi costi nulla l'averli ognor d'attorno

O che le virtù vostre abbiano un tal sapore
D' attirarli da lunge come fa l' api il fiore?
Non vi son che gli stupidi, i baggiani, gli alocchi
Che corteggin la donna solo pe' suoi begli occhi!
Anch' io coll' arti vostre, colle vostre moine,
Non un amante solo, ne avrei delle dozzine.

CELIMENE

Abbiateli, signora, nessun ve li contrasta;
In quanto a me vi dico...

ASPASIA

Basta, signora, basta!
Avrei di già troncato questo colloquio indegno
Se non fossi costretta d' attendere il mio legno.

CELIMENE

Restate pur, vi faccio padrona in casa mia,
E per non annoiarvi, ecco la compagnia. *(entra Arcandro e Celimene parte)*

SCENA IV.

ARCANDRO *e* **detta.**

ASPASIA

Vedete! ella ci lascia liberi, e sin che venga
La carrozza che aspetto, brama ch' io v' intrattenga;
Cosa a cui mi sobbarco col massimo piacere
Perchè siete un amabile e gentil cavaliere.
Io delle cose vostre prendo interesso molto;
Vo' far sì, se il bramate, che siate in Corte accolto.

ARCANDRO

D' essere accolto in Corte come poss' io pretendere
Se un servigio allo Stato non ho potuto rendere?
Per me, ve l' assicuro, punto non lo desidero.

ASPASIA

Siete modesto, e quindi tanto più vi considero.

Non tutti i gentiluomini che fan corona al trono
Vantan però dei meriti.

ARCANDRO

Io gentiluom non sono.
Son semplice borghese, non vo d'onori in traccia...
Di ciondoli e diplomi che volete ch'io faccia?
So ben che non s'ottengono per nulla... e in fede mia
Non mi sento il coraggio d'una vigliaccheria.

ASPASIA

Ma pure...

ARCANDRO

Permettete che termini il discorso.
Io sono un uom misantropo, sono una specie d'orso.
Ho il vizio o la virtù, come chiamar si vuole,
Di non saper mentire, d'usar franche parole...
In Corte, con tal merce — non s'ottiene favore. —
Guai se il labbro diventa la valvola del cuore!
Gli onori della Corte non s'hanno in società,
Questo è ver, ma si gode la propria libertà;
Non si è costretti a rendere omaggio ad un dappoco,
A lodare i suoi versi, se meritano il fuoco,
Ad incensar sovente, contro il proprio decoro,
Un idolo di fango, fingendo che sia d'oro!

ASPASIA

Lasciam dunque la Corte e parliam d'altre cose;
Parliam delle dolcissime vostre cure amorose;
È qui ch'io vi compiango, chè per parlarvi schietto,
Delle premure vostre degno non è l'oggetto.

ARCANDRO

Parlando in guisa tale voi non ponete mente
Ch'essa è una vostra amica.

ASPASIA

Oh! amica! conoscente

Io penso a voi soltanto, epperò mi stupisce
Che amiate Celimene che mente e vi tradisce.

ARCANDRO

Signora, vi ringrazio, terrò a mente l' avviso.

ASPASIA

Sì, quella donna è falsa nel cor come nel viso.

ARCANDRO

La cosa è anche possibile, ma pria di condannare
Una donna ci vogliono prove solenni e chiare.

ASPASIA

Dunque, non mi credete?

ARCANDRO

Così? sulle parole?
Scusate, siete femmina...

ASPASIA

Per voi cosa ci vuole?

ARCANDRO

Prove, vel dissi, prove...

ASPASIA

Se nel mio cor leggeste
Forse in sì duro modo con me non parlereste.

ARCANDRO

Nel cor, madonna Aspasia, non ci legge che Dio.

ASPASIA

Provatevi un momento di leggere nel mio!

ARCANDRO

Quando ben lo facessi che ci guadagnerete?

ASPASIA

Che senza tante prove forse mi crederete.

ARCANDRO

Datemi queste prove.

ASPASIA

Qui? sembravi che sia
Un luogo conveniente? venite a casa mia. —

ARCANDRO

Ma se poi non potessi esser del vostro avviso?

ASPASIA

Allor mi lascierete.

ARCANDRO

(pensando un poco) Son di venir deciso.

ASPASIA *(con raffinata civetteria)*

Favoritemi il braccio, vi duol d'essermi guida?
Andiam. Voglio provarvi che chi di me si fida
(dandogli il braccio)
Non gitta il proprio tempo. Vo' espiar le mie colpe....
Vo' che mi perdoniate, m'intendete? *(con civetteria)*

ARCANDRO *(partendo a braccetto)*

Oh! che volpe!

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

FILINTO *ed* ELIANTE.

FILINTO

È un' anima di bronzo. Si lasciava accoppare
Piuttosto che risolversi ad aggiustar l' affare —
Venne da tutti i lati girata la questione,
Ma che? non ci fu verso, ei volle aver ragione —
« Signori no! gridava, non mi disdico punto,
» Quei versi sono pessimi e sostengo il mio assunto.
» Di che s'offende Oronte? – è forse un disonore
» Il non nascer poeta, il non chiamarsi autore?
» Non so davver comprendere perch' egli abbia a dolersi
» Si può essere onesti e non saper far versi.
» Lo stimo, lo rispetto, non discuto il suo merto,
» Sarà quel ch' egli vuole, ma poeta no certo.
» Loderò la sua casa, le livree se gli aggrada,
» I suoi ricci, i suoi nastri, e se occor la sua spada,
» Quantunque, a dire il vero, io non l' abbia provata;
» Ma i versi, lo ripeto, sono una bricconata. »

ELIANTE

E i marescialli?

FILINTO

A ridere come matti.

ELIANTE

Ed Oronte?

FILINTO

A sbracciarsi, a vociare, a fare il Rodomonte.
Arcandro, alfin noiato, per troncar la questione
Da vero uomo di spirito fece una concessione,
Ei disse all'avversario — « Signor mio rispettabile,
È colpa del mio gusto, che è un gusto incontentabile » —
E così fu finita.

ELIANTE

Che natura tenace!

FILINTO

Ch'egli ami Celimene non me ne so dar pace.

ELIANTE

È un amor che alla lunga partorirà dei guaj.

FILINTO

Egli dovea prescegliervi...

ELIANTE

Che cosa dite mai?
Amarmi egli? è impossibile.

FILINTO

Ma voi... supposto il caso...
L'amereste?

ELIANTE

Chi sà!

FILINTO

No, non ne son persuaso.

ELIANTE

Perchè?...

FILINTO

Perchè... lasciatemi tacer...

ELIANTE

No no, parlate,
Mi piace di discutere le tesi delicate.

FILINTO

Voi docile, modesta, d'animo sì gentile,
Amare un uomo ruvido, impastato di bile!
Non è soltanto d'indole diversa la questione,
Qui c'entrano anche i modi, c'entra l'educazione.

ELIANTE

Non è forse educato?

FILINTO

Non quanto a voi s'addice.
Dubito che al suo fianco non sareste felice.

ELIANTE

Eh! ci rifletteremo... se giungerà quell'ora...
Lasciam questo discorso, ne parleremo ancora.

SCENA II.

ARCANDRO *furibondo e* **detti.**

ARCANDRO

Maledette le donne, maledetto l'amore!
Sesso bugiardo e infido, perfido, ingannatore!

FILINTO

Lo sentite? guardatelo... non vi sembra un ossessso?
(ad Eliante)

ELIANTE

Perchè codesta collera? ditemi, che è successo?

ARCANDRO

È successo... Ah! potesse inabissarsi il mondo!
Io son fuor di me stesso, mi perdo, mi confondo!
L'amor mio, la mia vita... oh! natura crudele!
Darle un volto sì bello e un cor tanto infedele!

ELIANTE

Ma infin, si può sapere?

ARCANDRO

È il ciel che mi punisce.
Celimene è una perfida, m'inganna, mi tradisce!

ELIANTE

Per carità, calmatevi.

FILINTO

Saran vane chimere,
Sogni del vostro spirito.

ARCANDRO

Eh! fatemi il piacere,
Badate ai fatti vostri e non ficcate il naso
Dove non vi riguarda.

ELIANTE

Dunque, siete persuaso,
Siete proprio convinto?

ARCANDRO

Di che?

ELIANTE

Del suo delitto?

ARCANDRO

M'hanno data la prova, porto in tasca lo scritto.

ELIANTE

Uno scritto?

ARCANDRO

Sicuro! un tenero biglietto
Segnato di sua mano, e ad Oronte diretto —
Oronte! quel ridicolo poeta vanitoso,
Io che 'l tenea per l'ultimo rival pericoloso!
Oh! le donne... le donne!

FILINTO

Sovente l'apparenza
C' inganna.

ARCANDRO

Eh! non mi fate perdere la pazienza!
Badate a voi, ripeto — Signorina, sentite:
Io voglio vendicarmi... vendicarmi, capite?
E subito, e in maniera che la perfida s'abbia
A roder di dispetto ed a crepar di rabbia!
Volete esser mia complice?

ELIANTE

Vostra complice? e come?

ARCANDRO

Accettando sul fatto la mia mano e il mio nome.

FILINTO

(O me infelice!) Amico, tale risoluzione
Parmi precipitata.

ARCANDRO

Tacete, chiacchierone!
Non è con voi che parlo, a lei tocca rispondere. *(a El.)*
Volete esser mia moglie? non vi state a confondere,
Parlate; non vedete che io sto sopra un vulcano?

ELIANTE

Signore, a una fanciulla non basta offrir la mano.

ARCANDBO

La mano e il core io v' offro...

ELIANTE

Il cor non v'appartiene,
È proprietà d'un altra.

ARCANDRO

Di chi?

ELIANTE

Di Celimene.

ARCANDRO

Ma non avete udito? vostra cugina è un mostro.

ELIANTE

Sarà, sarà benissimo, ma il cor non è più vostro.

ARCANDRO

Capisco, dubitate dell' amor mio?

ELIANTE

Sì... un poco.

ARCANDRO

V' amerò, ve lo giuro. Sì, sì, prenderò foco.
Le vostre grazie, i vezzi, la stretta intimità...

ELIANTE

Che cosa ho da rispondere? *(piano a Filinto)*

FILINTO *(piano ad Eliante)*

Di no, per carità!

ARCANDRO

Io sono un uom d' onore, se prometto una cosa
La mantengo!

ELIANTE

Io non posso esser la vostra sposa.

ARCANDRO

Perchè?

ELIANTE

Non lo vedete? siete fuor di voi stesso;
La mano che m' offrite — l' avete detto adesso —
É solo una vendetta che esercitar volete,
Le collere in amore, signor, voi lo sapete,
Son come i temporali d' estate, o poco meno;
Due lampi, un acquazzone, due tuoni e poi sereno.
No, no, vi son gratissima, l' offerta non mi piace:
Con Celimene in breve voi tornerete in pace.

ARCANDRO

Giammai! non è possibile! m'ha offeso mortalmente.
Vo' romprla con essa, romperla eternamente —
Eccola. Ah! nel mirarla soltanto, il sangue io sento

Che mi sale alla testa! . . . son pazzo o lo divento.
Lasciatemi con essa . . . spezzerò questo laccio,
Poi tornerò a vedervi libero d'ogni impaccio.
(Eliante e Filinto partono)

SCENA III.

CELIMENE *e* detto.

ARCANDRO (*fra sè*)
Dammi, o cielo, la forza di moderar lo sdegno.

CELIMENE
Che c'è? Voi mi sembrate turbato al maggior segno:
Perchè questi sospiri? perchè codesti sguardi
Che contro me vibrate, come infocati dardi?

ARCANDRO
C'è che tutti gli orrori di cui donna è capace,
S'annidano, o signora, nel vostro cor mendace!
C'è che la sorte, o il diavolo, o il ciel nei furor suoi
Non ha creato femmina più perfida di voi!

CELIMENE
Siete davver gentile! grazie del complimento.

ARCANDRO
V'avverto che di scherzi questo non è il momento.
Arrossite piuttosto, nè arrossirete invano,
Or che de' vostri inganni tengo le prove in mano.
Io già ne sospettava, ma la vostra scaltrezza
Non mi lasciò più presto averne la certezza.
So che ogni cuore è libero d'amar chi più gli aggrada,
Che amor non entra in corpo come c'entra una spada,
Nè avrei del tradimento diritto di lagnarmi
Se voi non foste stata la prima a lusingarmi.
Detto m'aveste almeno, quando ai piè vi cascai:

« Ho creduto d'amarvi, scusate, e m'ingannai! »
Ma offrirmi il vostro cuore o domandarmi affetto,
Ma accendermi una fiamma divoratrice in petto,
Ma far mille promesse e mille giuramenti,
Trovar per le mie collere lagrime, svenimenti,
Fingersi innamorata alla presenza mia
Per corbellarmi poscia, questa è una fellonia!

CELIMENE

Io vi guardo sorpresa, mi fate inver l'effetto
D'uom ch'è vicino a perdere il ben dell'intelletto!

ARCANDRO

Io l'ho perduto il giorno che vi conobbi. — In seno
Sin da quell'ora infausta m'infiltraste il veleno.
Negli occhi era l'arsenico e nella lingua astuta,
Perfida e menzognera s'ascondea la cicuta.

CELIMENE

Ma di che tradimento volete dir? sentiamo.

ARCANDRO

Eccolo il testimonio che in mio soccorso io chiamo...
Questo biglietto! *(lo mostra)*

CELIMENE

Questo?

ARCANDRO

L'avete scritto voi;
Lo neghereste forse?

CELIMENE

No, non lo nego... e poi?

ARCANDRO

Poi che cosa? non basta?

CELIMENE

Come l'avete avuto?

ARCANDRO

Per opra d'un amico è in mano mia caduto.
I termini che usate... su, su, con quella fronte!
Son tutti tenerissimi.

CELIMENE (*sottovoce*)

L'amavo allor...

ARCANDRO

Chi? Oronte?

CELIMENE

Oronte? e chi vi disse che a lui sia destinato?

ARCANDRO

Colui che me lo diede.

CELIMENE (*mostrandogli il foglio*)

L'indirizzo è stracciato.

ARCANDRO

Facile è indovinarlo.

CELIMENE

Una più bella ancora!
E se il biglietto fosse diretto a una signora?

ARCANDRO (*calmandosi*)

Che dite? nominatela.

CELIMENE

Lo potrei facilmente,
Ma voi non meritate ch'io sia sì compiacente.

ARCANDRO

Provate almen... vediamo come giustificate
Il senso di tai frasi tenere, inzuccherate.

CELIMENE

Su, dunque, incominciamo... Ma no, non dirò nulla.
Credete pur, signore, quel che in capo vi frulla.

ARCANDRO

Vi prego, vi scongiuro, spiegatemi il biglietto!

CELIMENE

Che serve? È per Oronte... testè l'avete detto.
(con tuono sardonico)
Egli per me si strugge, io mi struggo per lui,
Son d'esso entusiasmata più che di voi non fui,
V'accordo, vi confermo tutto ciò che vi piace...
Domando unicamente che mi lasciate in pace.

ARCANDRO

Voi mi trattate in modo così straordinario,
Come se dir voleste ch'io sono un visionario?
Che maniere son queste? io smanio, mi dispero...
Lei fredda come il ghiaccio, non gliene importa un zero!
Le do il bandolo in mano per trovare una scusa,
Non vuol spiegarmi nulla! di scusarsi ricusa,
Mi lascia creder tutto... chi ha da avere ha da dare!
Che ne dite?

CELIMENE

Che siete un pazzo da legare...
Se per un altro oggetto ardesse il mio pensiero
Perchè dovrei nasconderlo e farvene mistero?
Son forse a voi legata? son forse vostra moglie
Perchè dispor non possa di me, delle mie voglie?
Questi sospetti indegni, queste stolte querele
Son per la donna onesta l'oltraggio più crudele.
Colui ch'esser tradito dubita ad ogni istante
Mostra che dall'inganno molto non è distante.

ARCANDRO

Io tradirvi? io, spietata, che v'amo, che v'adoro?
Io tradir voi che siete l'unico mio tesoro?
Son pronto a far la pace, sacrifico il mio orgoglio.
Dite, di chi è lo scritto?

CELIMENE

No , dirvelo non voglio —
Fra noi tutto è finito.

ARCANDRO

Ah! no , così non dite! —
Datemi la manina. *(con dolcezza)*

CELIMENE

Neanche un dito! . . . partite —

ARCANDRO

Ch'io parta?

CELIMENE

Sissignore, la porta è quella là. —

ARCANDRO

La veggo, la conosco . . . oh! amica, per pietà!
Se passo quella soglia non tornerò mai più!

CELIMENE

Meglio per voi, signore . . . e per la mia virtù.

ARCANDRO

Dunque vado? *(per partire)*

CELIMENE

Stupisco che siate ancora qua.

ARCANDRO

Addio. *(c. s.)*

SCENA IV.

DUBOIS *e* **detti.**

DUBOIS

Signor padrone, presto, per carità!
Presto, venite a casa.

ARCANDRO

Mascalzone, importuno!
Vattene.

DUBOIS

Ma ascoltate...

ARCANDRO (*con furore*)

Non ascolto nessuno!
Va via, se no ti rompo la testa!

CELIMENE

Ih! poveretto!
Così trattate un vecchio servo pien di rispetto?
Lasciatelo parlare. (*al servo*) Che c'è?

DUBOIS

C'è una sciagura.
Testè m'è giunta in casa una brutta figura
Con una toga lunga, nera come il carbone:
Avea in mano un dispaccio al nome del padrone,
Con tanto di suggello della Corte reale...

ARCANDRO

Della Corte? Sei matto.

DUBOIS

Sarà del Tribunale. —
Poi subito è venuto un amico a cercarvi
Per dirvi di fuggire che vogliono arrestarvi.

CELIMENE

Oh Dio! fuggite dunque, andate in Inghilterra!

ARCANDRO

E perchè non piuttosto nel centro della terra?
Vedo, oh! vedo benissimo ciò che vi torna grato!
Ch'io ceda il campo al mio rivale fortunato?
Sì, partirò, crudelé... lascerò questo suolo,

Andrò a Londra... in Siberia... in Groenlandia... al polo!
Dove non sieno femmine . . . tristissime sirene .
Più astute delle volpi, più fiere delle jene!
Ma voi non disperate quando sarò partito,
Che d'avervi lasciata mi dolga e sia pentito . . .
Vado, ma vi ripeto, prima ch'io m'allontani . . .
Mai più mi rivedrete! *(fugge)*

CELIMENE (*ridendo*)

Al più tardi domani!

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

ARCANDRO e FILINTO.

ARCANDRO

Non c'è più da discutere... la mia risoluzione
È presa; e non mi resta che darle esecuzione.

FILINTO

Fu un rude colpo, è vero... però...

ARCANDRO

Ragion non odo —
La nequizia degli uomini oltrepassò ogni modo.
Fuggir voglio il consorzio dell'umana famiglia,
La ragion me l'impone, il cor me lo consiglia. —
Tutto qui mi fa guerra, tutti son contro me,
Onore, amor, pudore, leggi, giustizia e re!
Ciascun della mia causa vantava il santo dritto.
Fu proclamato in pubblico, nei giornali fu scritto,
Alquanti de' miei giudici lo dissero in seduta,
Eppur ciononostante la lite io l'ho perduta. —
Un birbo, un impostore, noto ad ognun per tale,
Col mezzo delle femmine sedusse il tribunale.
Eppur costui va a Corte e porta il gran collare

Dello Spirito Santo!... che lo possa strozzare!
Ma non è tutto ancora. Per rovinarmi affatto
E chiudermi ogni strada di compianto e ricatto
Scrive un' infame satira, la stampa e la diffonde,
V' appone la mia firma e dietro a me s' asconde!
Oronte, l' assassino, colle menzogne sue
Appoggia la calunnia, e m' ammazzano in due!
Tutto per quattro versi ch' io trovai scellerati!
E questi sono gli uomini distinti ed onorati!
Fuori una volta, fuori da questa immonda gogna!
Restarvi è un vituperio, è una turpe vergogna.
Ma se essi sono i lupi, pecora io non vo' farmi,
Nè darò loro il gusto ch' abbiano a divorarmi. —

FILINTO

Vi parlo francamente, come di fare usate,
Voi nel calor degl' impeti le cose esagerate —
Se dell' indegna satira foste l' autor creduto,
Senza rimedio alcuno sareste un uom perduto —
Siccome è contro un membro della real famiglia,
Vi avrebbero a quest' ora mandato alla Bastiglia.

ARCANDRO

Alla Bastiglia, amico, ci vanno i gentiluomini,
Noi non si val la pena; non siam che galantuomini.

FILINTO

Quanto alla causa persa, appellarvi potete
E uscirne vincitore quando men lo credete.

ARCANDRO

Appellarmi non voglio, vo' rimaner perdente
Perchè tanta ingiustizia faccia gridar la gente. —
Per ventimila franchi compro l' impunità
Di poter con disprezzo trattar l' umanità!

FILINTO

Sprezzatela, ne avete un ben giusto motivo,

Ma ragion non è questa per seppellirvi vivo,
La società viziata ci schiude almen la via
Per far mostra di forza e di filosofia.
Se fosser tutti gli uomini saggi, onesti e leali,
A che ci servirebbero le virtù cardinali?

ARCANDRO

Sì, questa è sana logica, ma che non serve a niente,
Nè mi farà demordere da ciò che ho fisso in mente.
Solo pria di partire vo' far l'ultima prova
Sul cor di Celimene... veder se in lei si trova
Un cantoncino solo dove l'immagin mia
Dalle nuove conquiste cancellata non sia.
(si ritira in fondo)

FILINTO

Eccola... siate calmo... tosto farò ritorno.
Intanto ad Eliante andrò a dare il buon giorno. *(via)*

SCENA II.

CELIMENE, ORONTE *e* **detto** *in disparte.*

ORONTE

Madama, io vi ripeto ciò che vi dissi ognora;
(senza vedere Arcandro)
Il mio cor vi desidera, l'anima mia v'adora...
Ditemi una parola che m'assicuri alquanto,
Ve la chieggo in ginocchio. *(per inginocchiarsi)*

CELIMENE *(trattenendolo)*

Non v'umiliate tanto —
Ad uom del vostro rango l'abbassarsi non lice —
Che posso far, via, dite, per rendervi felice?

ORONTE

Arcandro m'urta i nervi, è sciocco e pien di boria;
Mettetelo alla porta.

CELIMENE

Però, se la memoria
Non m'inganna, voi stesso m'avete detto un dì
Ch'era un uomo di merito.

ORONTE

L'avrò detto così...
Per indulgenza... insomma da replicar non c'è:
O me, o lui, scegliete...

ARCANDRO *(viene avanti)*

Scegliete o lui o me!

ORONTE *(fra sè)*

Diavolo! m' ha sentito.

CELIMENE

Ma codesto è un tranello!

ARCANDRO

Scegliete; o me, o lui.

ORONTE

Scegliete; o questo o quello!

CELIMENE

Amici miei scusate, mi par che la pretesa
Sia un po' precipitosa... che non valga la spesa
Di riscaldarsi tanto. In quanto a me v'accerto
Nulla saria più facile che il decider sul merto
E dell'uno e dell'altro; *(occhiate lusinghiere ad ambidue)*
E il core... oh! il core anch'esso
Saria disposto a scegliere senza restar perplesso.
Però comprenderete... così di punto in bianco... *(c. s.)*
In faccia vostra!... Diamine... concedetemi almanco
Un po' di tempo... queste son cose delicate.
Convien studiare i termini, le parole adattate,
Scriverò, se credete?

ARCANDRO

No, la risposta bramo
Subito . . . io non ho tempo . . .

ORONTE (*con prosopopea*)

Tempo noi non abbiamo. —

CELIMENE

Oh! ma questo si chiama mettermi alla tortura!
In verità, signori, voi mi fate paura!

SCENA III.

ELIANTE, FILINTO *e* detti.

CELIMENE

Vieni, vieni, cugina; aiutami ad uscire
Da questo labirinto.

ELIANTE

Cosa intendi di dire?

CELIMENE

Questi signor pretendono che contro il mio decoro
Debba il mio cor decidersi tosto per un di loro.
Domando a te, cugina, che il mio imbarazzo vedi.
Se queste le son cose da far lì su due piedi?

ELIANTE

Eh! non saprei che dirti . . . certo pensar ci devi . . .
Io però per sistema amo le cose brevi.

ARCANDRO (*a Celimene*)

L'udite? rispondeteci.

CELIMENE

Oh Dio! ma in verità
Voi mi volete morta. . . questa è una crudeltà!

SCENA IV.

ACASTO, CLITANDRO, ASPASIA *e* **detti.**

ACASTO

Madama, noi veniamo col solito rispetto
A chieder spiegazione d'un certo pasticcetto...

CLITANDRO

Di cui quei due signori sono anch'essi una droga. —
(accennando Oronte ed Arcandro)

CELIMENE

Anche voi? tutto il mondo oggi con me si sfoga!

ASPASIA

Figurati, mia cara, trovai strada facendo
Questi due gentiluomini in un furor tremendo:
Dissi, con chi l'avete?... e loro, spiritati,
L'abbiam con Celimene che ci ha tutti burlati!
Oibò! non posso crederlo, risposi, — come no?
Venite e sentirete — ed io — sta ben, verrò.
E son qui, come vedi, ma protesto e dichiaro
Ch'io non credo a calunnie, che l'onor tuo m'è caro
Quanto il mio, su cui spero dubbio non cade alcuno.
Parlate pur, signori, parlate ad uno ad uno.
(ad Acasto e Clitandro)

ACASTO

Signora, ecco una lettera diretta al mio carissimo
Clitandro... conoscete la mano?

CELIMENE *(prendendo la lettera)*

Oh! sì, benissimo.
È la mia.

ACASTO

Molto bene. Permettete ch'io legga?

CELIMENE *(un poco sconcertata)*

Leggete pur.

ACASTO

Signori, ciascheduno si segga.
Qui ce n'è un po' per tutti... statemi bene attenti,
Che spero alla fin fine ne rimarrem contenti. *(siedono)*
(legge) « Clitandro, vi lagnate che ho troppi vagheggini?
» Facciamo un po' d'analisi di questi farfallini. »
Come v'appar dal titolo sembra che ci distingua?

ORONTE

Farfallini è un bel termine, è termine di lingua!

ACASTO

L'analisi incomincia. — *(legge)*
« L'uomo dai nastri neri *(indica Filinto)*
Eccolo. « A me non pensa, un'altra ha i suoi pensieri —
» La sua voce melliflua, la sua ciera indigesta
» Mi fan, quando lo vedo, venire il mal di testa.

FILINTO

Il mal di testa? Diavolo! questa frase equivale
A dir ch'io son per essa...

ACASTO

Un vento sciroccale. *(ridono)*
« L'uomo dai nastri rossi... » — son io quel poverino! —
« È tanto rifinito, debole, mingherlino
« Che quando la sua mano nella mia mano ei mette *(ridono)*
» Non la sento nemmeno! » Madama ama le strette
Forti, convulse, elastiche, da ricordarle un pezzo,
Come gli inglesi sogliono usar per un bel vezzo!
» L'uomo dai nastri azzurri è una testa bislacca *(Arcandro)*
» Che talor mi diverte, ma per lo più mi stracca.
» L'odio che porta agli uomini un dì si estenderà
» Anche alle donne, e allora ei le divorerà. *(ridono)*
» L'uom del sonetto poi... »

ORONTE

Con questo che vuol dire?

ACASTO

Che voi siete poeta, è facile capire!
« Ei vuol compor dei versi a dispetto d'Apollo —
» Spero che un bel mattino lo getti a rompicollo
» Giù dal monte Parnaso! » *(ridono)*

ORONTE

Oh! oh! non par credibile!
Ma costei mi vuol morto!... è una donna terribile!

ACASTO

« L'uomo dai nastri verdi... »

CLITANDRO

È il colore de' miei.

ACASTO

« A lui non posso offrire tutto il ben che vorrei —
» Non può destar amore in una del mio sesso
» Colui che è innamorato soltanto di sè stesso. »
Qui termina l'analisi.

CLITANDRO *(a Celimene)*

Signora, avete fatto
A tutto il vostro circolo un famoso ritratto!

ACASTO

E noi ci affretteremo col massimo piacere
A mostrar la raccolta a chi la vuol vedere.
(Acasto e Clitandro partono)

ORONTE

Il Parnaso, madama, è un monte un po' tropp'alto;
M'accorgo che sarebbe pericoloso il salto,
Nè son punto disposto, non ve l'abbiate a male,
A far per amor vostro questo salto mortale. *(via)*

ASPASIA

Mia cara, quella lettera graffia più d'una lima!

Non posso più difendervi — io vi perdo la stima. —
Burlarsi degli amici! degli altri tre non dico;
Capisco che dovevano servirvi sol d'intrico:
Ma questi? e specialmente Arcandro? un uom sì saggio!
Ei che d'esservi amico ha mostrato il coraggio,
Giocargli un tiro simile!

ARCANDRO (*ad Aspasia*)

Signora, io bramerei
Che sbrigar mi lasciaste da me gli affari miei;
Tanto più ch'io non posso pagarvi in modo alcuno
Il patrocinio vostro . . . e lo zelo importuno.

ASPASIA

Che! voi la difendete, e me lo dite in faccia?
Servitevi, mio caro, e che buon pro vi faccia. —
Donna non son, sappiatelo, nè il sarò mai, nè il fui
Da parer bella al mondo con i rifiuti altrui. (*via*)

ARCANDRO

Celimene, il vedeste, sinor mi son tenuto
Fuor dell'arringo ignobile indifferente e muto:
Vietando alla mia collera qualunque escandescenza
Io volli darvi prova d'affetto e di prudenza:
Ora però . . .

CELIMENE (*fingendo emozione*)

Sì, sì, sfogatevi, sgridate . . .
Merito l'ira vostra . . . non me la risparmiate.
Son rea . . . non so negarlo . . . per far la spiritosa
Lasciai correr la penna . . . e ne son vergognosa —
D'aver schernito gli altri poco o punto mi cale,
Per voi solo detesto quello scritto fatale!
So che dovete odiarmi, la sorte mia prevedo, (*piangendo*)
L'accetto e non mi lagno, nè il mio perdon vi chiedo.

ARCANDRO

Odiarvi? o ingrata donna; so ben ch'io lo dovrei;

Ma contro me combattono gli antichi affetti miei.
Son debole, non reggo al lusinghiero incanto
D'un bel ciglio che supplica e che si scioglie in pianto.
Vo' perdonar l'errore frutto di debolezza,
Di troppa inesperienza, di troppa giovinezza...
Eccovi la mia mano.

CELIMENE (*stende la mano*)

Di tutto cuor l'accetto.

ARCANDRO

Piano! dobbiamo intenderci prima sul mio progetto. —

CELIMENE

Un progetto! ma quale?

ARCANDRO

Avrete voi coraggio
Di condannarvi a vivere in un eremitaggio?

CELIMENE (*raffreddandosi*)

Dove? come? spiegatevi.

ARCANDRO

Il come importa poco —
Noi ce n'andrem del mondo nel più romito loco,
Sul colmo d'una rupe nuda, disabitata,
O nel mezzo d'un'isola selvaggia, abbandonata. —
Ivi al cader del giorno contemplerem la bruna
Notte che s'avvicina, poi le stelle... la luna...
Vedremo in sull'aurora sorgere il sol dall'onde,
Poi sommergersi ancora in quel mar senza sponde..
L'amor ci terrà luogo d'ogni terren diletto;
E là tranquilli, liberi, soli col nostro affetto,
Col cuor sereno e sgombro d'ogni molesta cura
Godrem gli inenarrabili piacer della natura —
Vita beata e santa! vi piace?

CELIMENE

Oh! no davvero. —
Seppellirmi a vent'anni, come in un cimitero?
Non mi sento la forza, non ho tanto coraggio...
Se voi volete andarvi...

ARCANDRO

M'augurate il buon viaggio?
È ciò che prevedevo. — La prova che tentai
Basta per persuadermi che non m'amaste mai.
Quanto a voi, signorina, *(a Eliante)* da lei diversa tanto,
Confesso che sarebbe il possedervi un vanto;
Ma io per sì gran bene, credete, non son nato. —
L'astro de' miei destini si chiama — il celibato —
Io vissi e morrò scapolo.

ELIANTE

Grazie dell'intenzione —
Seguite pur, signore, la vostra vocazione. — *(a Filinto)*
V'è un certo mio vicino, se non m'inganna il viso...

FILINTO

Che per avervi in moglie rinuncia al paradiso!

ARCANDRO

Possiate esser costanti nell'amor vostro!

ELIANTE

Che!
Dubitereste forse?

ARCANDRO

Dubito anche di me.

CELIMENE *(con dolcezza)*

Ma io...

ARCANDRO *(presto)*

Vi ricredete? venite meco?

CELIMENE

Ah! no —

Di me dimenticatevi . . .

ARCANDRO *(serio)*

Lo spero e lo farò!

FILINTO

Ma voi dove anderete? *(stringendogli la mano)*

ARCANDRO

Non ve lo saprei dire . . .

Laddove de' miei simili io non debba arrossire!

FINE DELLA COMMEDIA.

Di questa raccolta si è già pubblicato:

Ferreòl, Commedia in 5 atti di V. SARDOU, traduzione di *Vittorio Bersezio*, L. 1 20.

Almansor, tragedia di ENRICO HEINE, traduzione di *Andrea Maffei.*

Patria! Dramma storico in 5 atti di V. SARDOU.

In corso di stampa:

Andreina, Commedia in cinque atti di V. SARDOU, traduzione di *Vittorio Bersezio.*

Guglielmo Ratcliff, Tragedia di ENRICO HEINE, versione di *Andrea Maffei*, (seconda edizione).

La Scuola delle Mogli, Commedia in cinque atti di MOLIÈRE, ridotta in versi martelliani da *Riccardo Castelvecchio.*